

ARTICOLO PUBBLICATO SUL SITO ASSAMAN.INFO IL 03/04/2012

Il futuro di Macky Sall

Come nel 2000, il leader identificato come l'uomo del cambiamento del momento ha trascinato al secondo turno il presidente uscente, e l'ha battuto. In Senegal, la storia di un Paese democratico e stabile si ripete, e la tradizione di un popolo pacifico è rispettata. Finita l'era di Abdoulaye Wade, inizia quella di Macky Sall. Indubbiamente piena di sfide.

di Luciana De Michele

Il 25 marzo, giorno dopo il voto, uno dei principali quotidiani senegalesi, “Le Quotidien”, titolava con un gioco di parole: «Ah(d)!- Dio...Wade». Cinque giorni dopo, in seguito all'ultimo Consiglio dei Ministri del governo in carica, lo stesso giornale scriveva in prima pagina: «Wade piange al Palazzo». Sarà nel pomeriggio stesso del 30 marzo che i risultati definitivi accerteranno la sconfitta del presidente uscente. Il destino del Senegal si è compiuto. Dopo mesi di timori e incertezze, due giorni di operazioni di voto e trentasei di aggressiva campagna elettorale, il Senegal ha finalmente conosciuto il suo quarto presidente. Macky Sall, candidato della coalizione “Macky2012” al primo turno e di “Benno Bokk Yaakaar” (“Insieme per la speranza”) al secondo, ha vinto le elezioni con il 65,80% dei suffragi (guadagnando il 49,22% rispetto al primo turno, quando aveva ottenuto il 26,58% dei voti), contro il 34,20% del Presidente uscente Abdoulaye Wade, candidato della coalizione Forze Alleate 2012. Sebbene Wade abbia perso lo 0,61% dei voti del 26 febbraio, ha vinto in un numero di dipartimenti maggiore, totalizzandone 11, tra cui Mbackè, roccaforte del Mouridismo. Il suo ex Primo Ministro l'ha tuttavia battuto in modo clamoroso a Dakar e provincia, nei suoi territori, quali Fatick e Kaolack, come a Djourbel, Podor, Mbour e Thies.

«L'apprendista ha doppiato il maestro».

È con questa frase che i media senegalesi hanno commentato durante tutta la settimana l'esito di questo ballottaggio. Una formula che sta a indicare sicuramente il trionfo del giovane cinquantenne sull'ultraottantenne affezionato al



potere, (al punto da ripresentarsi per la terza volta violando la costituzione e la democrazia); ma anche la vittoria di un elettorato giovane deluso dalle promesse non mantenute dal padre dell'alternanza e desideroso di lavoro e di cambiamento. Sono questi tre temi che hanno certamente penalizzato il presidente uscente in questa campagna elettorale, oltre che tre dei motivi della sua sconfitta. Quella frase, tuttavia, che sostituisce quella simile della campagna elettorale "Il figlio che si ribella al padre", pone anche l'accento su un altro tormentone che ha caratterizzato il processo elettorale. A costituire, infatti, anche uno dei fattori che si pensava potesse indebolire Macky Sall, sono la sua matrice e percorso politico, liberali tanto quelle di Abdoulaye Wade. Fuoriuscito infatti dal governo al potere nel 2008, dopo averne occupato ruoli importanti quali, tra gli altri, quello di Ministro degli Interni e di Primo Ministro, non sono infatti pochi gli elettori che al primo turno non lo hanno votato considerandolo della stessa stoffa di Wade. Alcuni analisti senegalesi considerano invece uno dei motivi della vittoria di Macky Sall il fatto di non aver più avuto contatti con il maestro politico, al contrario per esempio del suo avversario di sempre, pure ex Primo Ministro del governo Wade e candidato al primo turno delle elezioni, ma poi alleato nell'ultima fase del processo elettorale, Idrissa Seck. Secondo molti, Macky Sall avrebbe preparato dal 2008 la sua ascesa al potere. E, disponendo anche di più mezzi economici rispetto agli altri candidati, ha poi intensificato l'operazione durante la campagna elettorale del primo turno, puntando sulla presenza sul terreno attraverso un gran numero di meeting a ritmo serrato su tutto il territorio nazionale; e dopo aver abbandonato, tra le polemiche, le manifestazioni e la campagna elettorale collettiva degli altri candidati che volevano imporre a Wade il ritiro della propria candidatura. Al secondo turno poi, la vittoria di Macky Sall era più che prevedibile. Mentre lui ha potuto godere del sostegno di tutti gli altri dodici candidati del primo turno, del cantante Youssou N'Dour, dei Movimenti di mobilitazione e di gran parte della società civile, Abdoulaye Wade appariva solo se non con l'appoggio di certi leader religiosi mourid (ma non della confraternita, il cui califfo generale ha mantenuto la neutralità), come il marabout Cheikh Bethio - che ha mobilitato la massa dei suoi seguaci a suo favore - di alcuni politici locali o esponenti della società civile, e di una parte di elettorato avverso Macky Sall. A minare l'immagine del candidato di Fal2102 sono state poi le accuse di voler corrompere i capi religiosi e di acquistare i voti. Ad avvantaggiare infine Macky Sall nei confronti di Abdoulaye Wade sono stati anche i temi della campagna: mentre quest'ultimo ha continuato a chiedere all'elettorato di lasciargli la possibilità di finire i propri

progetti e i cantieri iniziati, insistendo sulle infrastrutture come motore di sviluppo del Paese, Macky Sall si è fatto portavoce del malessere della popolazione, che denunciava altri bisogni. Contrapponendosi dunque a Wade come il “candidato del popolo” e del “cambiamento”, Macky Sall ha elargito promesse a destra e a manca, puntando sulle politiche sociali e sull’abbassamento del costo dei beni di prima necessità.

Una grande sfida.

Macky Sall dunque non ha vinto solo. Ed è cosciente che gran parte dell’elettorato non lo ha votato per reale adesione alla sua candidatura, ma per opposizione a Wade e speranza di cambiamento. Il neo-eletto Presidente del Senegal sa benissimo che un governo difficile lo aspetta. Contrariamente a quanto aveva ereditato Abdoulaye Wade dal socialista Abdou Diouf nel 2000, Macky Sall si ritrova con uno Stato con le casse totalmente in deficit. E con importanti questioni urgenti da risolvere che Wade, nonostante le promesse elargite, ha lasciato in sospeso. «Se sarò eletto Presidente della Repubblica mi impegno solennemente a essere il garante di queste esigenze di giustizia sociale, di sicurezza e di sostenibilità del potere di acquisto dei cittadini», ha rassicurato Macky Sall nel meeting di chiusura della campagna elettorale. Ma ce la farà il nuovo Presidente, oltre che ad abbassare il costo della vita, a risolvere la crisi scolastica, il conflitto in Casamance e i problemi di questa regione a sud del Paese, la più ricca di risorse ma trascurata dal governo e con la popolazione più povera? Riuscirà a rafforzare le istituzioni e la fiducia nella classe politica, a lottare contro la corruzione e l’impunità? Oltre a questi problemi, Macky Sall si ritrova comunque ostaggio non solo delle alte aspettative di una popolazione e di una costellazione di realtà della società civile che gli hanno dato fiducia, ma anche di quelle degli alleati che lo hanno sostenuto per battere il nemico comune, Abdoulaye Wade. Ottenuto l’obiettivo, non sarà facile tenere in piedi tutta la baracca e accontentare tutti, compresi il partito socialista di Ousmane Tanor Dieng e la coalizione di opposizione di Moustapha Niasse, formazioni con visioni politiche notamente differenti da quelle di Macky Sall.

Una vittoria del popolo, della democrazia e della società civile.

Tra gli attori che hanno sostenuto Macky Sall al ballottaggio c’è anche la piattaforma di contestazione M23 e il movimento Y’en a Marre. Dopo aver lottato durante tutti questi mesi per la difesa della Costituzione e della democrazia, ed



essersi fatti portavoce dei problemi e della sofferenza della popolazione, sono i primi che monitoreranno ogni scelta e provvedimento di Macky Sall, pronti a intervenire al fianco del popolo. «Y'en a marre resterà sempre Y'en a Marre, anche dopo le elezioni», afferma il rapper Fou Malade dal palco del meeting di Macky Sall alla vigilia delle elezioni. Ed è questa la novità e l'originalità di questo processo elettorale: l'evoluzione e il protagonismo della società civile. «L'elemento distintivo dell'alternanza è che, contrariamente al 2000, quando la rivoluzione è stata essenzialmente politica perchè sono stati i politici che l'hanno condotta dalla A alla Z, la rivoluzione del 2012 è stata una rivoluzione cittadina. Sono i movimenti civici come "M23", "Fekke Ma Ci Bollé" (il movimento di Youssou N'Dour, Ndr), "Y'en a Marre", che si sono ritrovati alla testa del processo elettorale», afferma Landing Savane, segretario generale del partito "And-Jëf" (Partito Africano per la Democrazia e il Socialismo). Ma non solo. Osservatori e comunità internazionale si sono complimentati con il popolo senegalese non solamente per il clima di serenità e calma con cui si sono svolte le elezioni nonostate le tensioni e le violenze pre-elettorali, ma anche per l'esito delle stesse, e per la maturità del senso di democrazia che hanno dimostrato. «Oltre a Macky Sall a vincere è stato il mio popolo. Sono fiero dei miei concittadini, abbiamo dimostrato al mondo che qui abbiamo una vera democrazia, mentre le elezioni spesso in Africa portano al conflitto», afferma Abdoul Sy, insegnante in una scuola di Dakar. Oltre al popolo senegalese, che ha dimostrato ancora una volta dunque di saper ottenere quello che vuole e di rispettare la tradizione pacifica che lo ha sempre caratterizzato, a salvarsi almeno in parte la faccia è stato l'ex presidente Abdoulaye Wade. Contro tanti timori, il presidente uscente ha infatti immediatamente riconosciuto e accettato la sconfitta, e qualche ora dopo la chiusura dei seggi, quando si iniziava a capire la tendenza dei risultati, ha telefonato al suo sfidante per congratularsi con lui. A parte la contentezza degli affezionati di Macky Sall e di chi tra l'elettorato non voleva più Abdoulaye Wade, e la malinconia e la rassegnazione di qualche



nostalgico wadista convinto, i sentimenti che dominano tra la popolazione ora sono quelli di sollievo, fierezza e speranza. «Questa sera comincia una nuova era per il Senegal», ha affermato Macky Sall nella sua prima dichiarazione la notte stessa del 25 marzo. Ora il popolo senegalese aspetta solo di iniziarla.